

SP1 – 9

Biografie professionali in movimento. La narrazione come linguaggio emancipativo nella riscrittura del Progetto di vita del team docente

Patrizia Gaspari¹

Keywords: narrazione, riflessività, team docente, biografie professionali, Progetto di vita.

1. Narrarsi per rileggere le biografie professionali

Il metodo narrativo-autobiografico rappresenta un interessante linguaggio formativo, di natura riflessiva, che funge da strumento prioritario nella necessaria opera di riscrittura di sé del team inclusivo, in quanto capace di far conquistare ad *ogni* docente maggiore consapevolezza di sé nella costruzione e nella ridefinizione del suo percorso professionale, sempre *in progress*, offrendogli la possibilità di ri-significare, con stile metacognitivo, le molteplici attività educativo-didattiche svolte, poste a base e a fondamento della complessa progettazione di processi d'insegnamento-apprendimento individualizzati e personalizzati. "La narrazione assume i connotati di un'arte creatrice di oggetti immortali (*'artificium'*), testi senza tempo, i quali, tramandati sulla scia dell'oralità o della scrittura, conservano intatto il bisogno di sopravvivere al controllo temporale. Nel narrare, si opera di continuo una selezione, una riorganizzazione, una elisione, una revisione delle parti, fino a quando il racconto e il vissuto stesso prendono forma" (Cappuccio, Compagno, 2021). La narrazione, scritta o verbale, permette ad *ogni* docente di mettere a fuoco eventi apicali, basi di partenza, momenti di crisi, innovative chiavi di lettura, produttive fasi di latenza e di rivisitazione dei vissuti professionali, strettamente interconnessi a quelli personali ottimizzati grazie alle dinamiche di dialettico confronto nella scuola di oggi intesa come autentica comunità inclusiva. Mettere nero su bianco significa lasciare una traccia indelebile di un pensiero collegato alle emozioni per *dare voce* al ri-filtraggio delle azioni, degli errori, delle

1 Patrizia Gaspari è Docente Ordinario di Didattica e Pedagogia speciale presso l'Università degli Studi di Urbino.

conquiste e dei dubbi che non possono non abitare la quotidianità dell'agire professionale di *ogni* insegnante nella complessa opera di "lettura" e di riorganizzazione del contesto classe. Le potenzialità formative della narrazione si esplicano nel valore del *raccontarsi* che consente di orientare lo sguardo sugli aspetti fondativi dell'esperienza educativa per sviluppare, nel docente inclusivo, in formazione capacità critico-riflessive finalizzate al *ridisegno* del sé professionale. Si tratta di capitalizzare la biograficità del professionista della cura per legittimare un'epistemologia narrativa intesa come possibilità di ricostruire significativamente le traiettorie esistenziali di *ogni* docente, interpretate come costrutti formativi dialettici ed evolutivi. La narrazione è pensiero in azione e, quindi, metodo e strumento di ricerca qualitativa di costante ricomposizione delle esperienze lavorative pregresse. Le biografie professionali in movimento rappresentano strumenti di accoglienza e di riconoscimento delle storie di vita del team docente: al suo interno avvengono importanti processi di confronto e di *riproblematicizzazione* degli eventi grazie alla circolare ri-organizzazione delle personali rappresentazioni e idee. È necessario, quindi, cogliere il valore orientativo e semantico della ri-scrittura autobiografica delle storie di vita professionali concependo l'approccio narrativo come *logos* e *luogo* investigativo e critico-trasformativo per mettere ordine nell'apparente caos esistente, rafforzando competenze e abilità, allo scopo di interconnettere le differenti esperienze formative con le buone pratiche inclusive. Raccontare la propria storia professionale significa *ridisegnare*, in primis, il personale Progetto di vita per uscirne più arricchiti, dopo attenta riflessione sui fenomeni, sugli eventi e sulle relazioni fortemente incidenti nella rivisitazione del processo di evoluzione biografico-professionale. Il racconto di sé rappresenta il dispositivo ideale per esplorare se stessi ed il mondo (Alastra 2019), uno strumento-metodo euristico che permette ai docenti, *tutti*, di accedere ad una molteplicità di conoscenze e competenze. Le riscritture si realizzano all'interno del *laboratorio narrativo, simbolico-trasformativo* ed ideativo per apprendere ad apprendere da sé e recuperare tracce e indizi biografici utili a ridirezionare il proprio percorso lavorativo ed esistenziale, in un contesto sociale sempre più complesso ed incerto, rivalutando progetti e risorse accantonate, obiettivi, allo scopo di orientarsi verso il futuro con ottica creativa e rigenerativa. Il futuro docente inclusivo è lo scrittore attento e preoccupato che dà senso e nuova vita alla *ri-sceneggiatura* (Demetrio, 2008) della sua storia professionale, arricchendola di particolari, dettagli più o meno rilevanti, componendo e ri-componendo infinite e possibili combinazioni, esponendosi ad enigmatiche sfide e ad interrogativi alimentati da processi circolari, dialettici ed evolutivi. La narrazione assume una funzione *connettiva* facilitante l'interazione tra le diverse esperienze nei contesti di apprendimento, configurandosi come occasione per ricercare innovative forme di auto-riconoscimento, che consentono di ricostruire la propria traiettoria professionale (Castellana, 2024). È opportuno saper riprogettare, in modo alternativo

e propositivo, futuri traguardi formativi in ambito lavorativo, valutando vincoli, possibilità, strategie di azione e verificando i risultati raggiunti. L'approccio narrativo-autobiografico rappresenta, quindi, un *metodo* e uno *strumento* di formazione professionale e di ricerca-azione di natura qualitativo-provocatoria finalizzati a rompere e a scardinare obsoleti e cristallizzati modelli "istituiti" di formazione tradizionale. Diviene un imperativo categorico ridare nuovo significato ai processi di narrazione inclusiva grazie all'azione di ri-filtraggio di momenti di comprensione, esplicitazione, ri-costruzione, negoziazione e ri-elaborazione rigenerativa dell'esistente.

Il docente specializzato è tenuto a ripiegarsi su se stesso e a ri-disegnare le personali esperienze professionali ponendosi, ad esempio, di fronte alle discipline, in modo innovativo e creativo, partendo dal presupposto che anche l'alunno con disabilità possiede sempre e comunque un modo unico e irripetibile per accedere alla pluralità degli alfabeti culturali ed emotivi grazie alla possibilità di raccontarsi e di autodeterminarsi nel compiere scelte funzionali per la riorganizzazione della sua esistenza. Nella prospettiva della Pedagogia speciale inclusiva, il percorso narrativo-autobiografico permette la ridefinizione del personale orizzonte esperienziale per implementare forme, linguaggi e modalità di apprendimento significativo, ri-formulando l'orizzonte di significato preesistente, rigenerando aspetti culturali, affettivo-emotivi e comunicativo-relazionali del team inclusivo. La scrittura autobiografica della professionalità docente permette una conversazione con sé stessi finalizzata alla *ri-significazione* e alla *ri-composizione* dei vissuti formativi e personali articolati in alcune tappe imprescindibili: la prima di *ricognizione*, in cui l'insegnante specializzato viene accompagnato ad ancorarsi alla propria storia e a riconoscerla cogliendo indizi e tracce; la seconda di *ri-significazione*, ove viene invitato alla rielaborazione del proprio itinerario lavorativo per attribuirvi un nuovo senso e significato; un'ultima fase, focalizzata sulla *ricomposizione* nella quale si ricercano possibili interconnessioni tra le esperienze rintracciando un significativo filo conduttore per valorizzare innovative e rigenerative direzioni di senso. La formazione di un *habitus* professionale critico-riflessivo richiede al futuro docente inclusivo di ripartire da sé, rivedendo il proprio percorso lavorativo per rileggere i vissuti, re-interpretandone la direzione semantica: si tratta di accompagnare i docenti, *tutti*, a transitare narrativamente dall'io "frammento" all'io "tessitore" di storie per ricomporre una nuova ed alternativa trama narrativa che attraversi e riannodi la rete delle principali categorie biografiche (tempo, luoghi, eventi, momenti significativi, ecc.), favorendo la scoperta di *sguardi* e di *linguaggi* professionali in grado di oltrepassare abitudini ed atteggiamenti obsoleti ed ostacolanti l'adozione di innovative visioni strategiche del mondo. Il riconoscimento delle personali posture esistenziali consente ad *ogni* professionista della cura educativa e dell'aiuto di acquisire maggiore consapevolezza delle implicazioni del proprio agire rispetto alle necessarie logiche di cambiamento, per essere capace di

fronteggiare le situazioni più “difficili” riorganizzando flessibilmente il contesto inclusivo in ottica evolutiva. La narrazione è «un processo cognitivo attraverso il quale strutturiamo in unità temporalmente significative, unità di esperienza, attribuendo loro un ordine, dei rapporti. [...] Narrare consente di mettere insieme i fatti per poi prendere decisioni; è nella narrazione stessa che gli eventi assumono un ordine, un'importanza, un senso» (Batini & Del Sarto, 2007). Prima che essere strumento di orientamento e lente di ingrandimento sul reale, l'approccio narrativo si offre come *costrutto ermeneutico* che ricerca l'essenza delle cose per ricomprenderle: l'educazione inclusiva ribadisce l'esigenza di ripensare la formazione come luogo e strumento di negoziazione e di progettazione condivisa, come esercizio di riflessività critica (Fabbri, Striano & Melacarne, 2014) ed euristica e linguaggio di libera espressione-narrazione della complessità-problematica dell'apprendere. I professionisti della cura sono tenuti ad attivare autonomi percorsi di destrutturazione e di ristrutturazione del vissuto personale e lavorativo rivalutando positivamente il ruolo svolto dalle emozioni e dagli affetti, dalla memoria, dal potenziale resiliente, sottolineando la forza progettuale trasformativa ed emancipativa della narrazione stessa. All'interno del dibattito scientifico-culturale è ampiamente risaputo come sia importante *rileggere* le pratiche professionali per intenderle, non come mere esecuzioni tecniche di un compito, ma come costrutti dinamici ed evolutivi dell'agire del «professionista riflessivo» impegnato a reinterpretare le personali esperienze formative grazie alla permanente *riproblematicizzazione* costruttiva e de-costruttiva di nuovi significati e schemi di azione rivolti a combattere l'*istituto*. Il docente inclusivo, mentre si racconta, mette in gioco criticamente i suoi tradizionali punti di riferimento culturali e valoriali, le visioni del mondo, nonché le modalità gestionali rivolte ai saperi, alle opzioni didattiche, ai vissuti ed alle modalità di relazione e di significazione appartenenti al pregresso bagaglio di competenze, vissuti culturali, didattici ed emozionali.

2. Riscrivere la formazione in chiave narrativo-inclusiva

È possibile individuare nella narrazione un dispositivo epistemologico fondativo capace di rigenerare l'agire professionale del team inclusivo, quotidianamente chiamato a favorire processi di interconnessione sinergica e dialettica tra aspetti e dimensioni tecnico-organizzative ed esistenziali, tra saperi formali e non formali, linguaggi espliciti ed impliciti. Le narrazioni realizzate utilizzando la globalità dei alfabeti espressivo-comunicativi hanno una forte *ricaduta ricompositiva* sui vissuti professionali e sui significati attribuiti alle esperienze lavorative e di vita dei docenti: tra le molteplici modalità tecnico-strumentali, il *digital storytelling* facilita la ri-scrittura, svolgendo la funzione di *scaffolding*, del disegno professionale dell'insegnante interrogandolo a vari livelli: progettuale, di riflessione sull'azione (e

nell'azione), di rivisitazione degli itinerari formativi. Si tratta di un metodo di ricerca qualitativa e di un linguaggio inclusivo di indubbio valore che si colloca come *medium* significativo in grado di attivare processi euristici, trasformativi, ermeneutici e clinici arricchenti l'evoluzione della professionalità dell'intero team docente. Il patrimonio biografico-esperienziale degli insegnanti, se condiviso in idonei contesti relazionali in un gruppo di pari e con l'aiuto di un formatore esperto, grazie all'uso delle pratiche narrativo-riflessive, rappresenta una fertile occasione di rivitalizzazione professionale. Non basta confrontarsi utilizzando strumenti e metodi narrativi verbali o scritti senza vivere e condividere l'esperienza dell'incontro narrativo di *riproblematizzazione critica* delle differenti storie di lavoro risignificando e rileggendo le identità professionali per oltrepassare le comode abitudini, le cristallizzate logiche di cieco disciplinarismo. La formazione inclusiva necessita della cura delle relazioni contestuali che, grazie al linguaggio narrativo autobiografico facilita il superamento di "posizionamenti istituiti" per individuare nuove trasformazioni emancipative facendo tesoro delle esperienze precedentemente vissute: la formazione permanente interroga (Gaspari, 2024) le *biografie professionali in movimento* del futuro docente specializzato nella concretezza del vivere, quotidianamente, aspirazioni, crisi, scelte di vita realmente autentiche e rigenerative. La formazione su base narrativa è un processo dialettico e dinamico, ove non basta soltanto riscrivere le parole, ma è necessario favorire lo sviluppo di intrecci semantici, frutto del costante dialogo di complesse trame narrative dei vissuti professionali rivisitati a partire da una memoria storica orientata al futuro e al possibile cambiamento dell'esistenza. La scrittura, come linguaggio inclusivo, rappresenta un metaforico *laboratorio narrativo-riflessivo permanente* che accoglie e ridisegna le metamorfosi delle *biografie professionali* dando pieno valore alle competenze interpretativo-progettuali dell'intero team docente impegnato a *ri-significare* vissuti ed esperienze formative in prospettiva emancipativa all'interno di micro e macrocontesti inclusivi realmente condivisi. La scrittura svolge una funzione professionale e professionalizzante, in quanto "diventa, in un percorso accurato e meticoloso di ricerca, fonte di ulteriore sapere" (Perla, 2019, p.11). L'atto dello scrivere testimonia il lento e consapevole processo di interiorizzazione cognitiva ed emotiva degli eventi formativi, perché le parole, le annotazioni scritte diventano pensieri in movimento, rigenerativi e lenitivi: mediante la scrittura è possibile *ri-conoscere, ri-pensare, ri-scrivere, ri-disegnare e ri-apprendere* nuove direzioni di senso e traiettorie esistenziali e professionali. Le narrazioni scritte accompagnano la crescita delle professionalità educative conducendole verso nuove prospettive di pensiero, azione e direzione di senso per costruire sguardi sinergici ed interconnessioni in grado di riorganizzare sostanzialmente il personale Progetto di vita del team docente frutto della produttiva contaminazione delle molteplici storie individuali. «La scrittura, pertanto, sottesa dal pensiero narrativo-autobiografico-autoriflessivo, sollecita uno sguardo più capace di mettere in connessione

il globale e il particolare, lo sfondo e il primo piano...» (Castiglioni, 2014, p. 206) nel vitale bisogno di generare nuovi legami e scenari di cambiamento. All'interno dei laboratori di formazione narrativa ed inclusiva il pensarsi insieme costituisce un imperativo categorico per focalizzare l'attenzione, oltre i pregiudizi, sui profondi significati ermeneutici ed ecologico-sistemici dei vissuti professionali che, frequentemente, non hanno una natura prevedibile e meccanicistica, ma complessa e problematica. «Emergenze, perturbazioni, contingenze e discontinuità rendono evidente il fatto che i sistemi complessi hanno una storia in senso proprio» (Ceruti, 2018, p. 99) ed i linguaggi, i metodi e le strategie narrative indagano i sistemi complessi per interrogare le storie, ricostruirle, interpretarle come vere e proprie perturbazioni trasformative del contesto inclusivo. Le buone pratiche narrative si offrono come occasione di rivitalizzazione culturale e professionale, in quanto il racconto di *ogni* docente all'interno di un contesto di ascolto dà nuove energie per il ri-conoscimento della cura educativa dell'altro, valorizzando la circolarità arricchente del confronto dialogico esistente tra narrazioni di esperienze, spesso, di difficile gestione. I report narrativi, scritti o orali, fanno emergere una pluralità di rappresentazioni, punti di vista e ricostruzioni di senso, perché le parole raccontano la realtà con la voce dei narratori riorganizzando i vissuti professionali e proponendo importanti revisioni degli stili relazionali, didattici e gestionali-organizzativi. L'io narrante ridefinisce il suo agire, ricomponendolo in una trama narrativa in cui si attivano processi di riflessione (Schön, 2024), di rielaborazione e di ri-significazione dei percorsi esistenziali e professionali. La scrittura è, dunque, un *logos* narrativo e riflessivo che aiuta a dare forma al pensiero e tenta di mettere ordine nel caos delle memorie che vengono recuperate, destrutturate e ricomposte alla luce del presente. Il futuro docente specializzato ri-visita nella *ri-scrittura* (Filippone, 2025) il proprio vissuto, gli episodi critici, gli imprevisti che hanno segnato la personale traiettoria esistenziale e lavorativa per riprogettarsi in senso trasformativo ed emancipativo, scoprendo impensabili connessioni tra differenti eventi e punti di vista. La scrittura diventa una forma "culturalizzata" da socializzare e rendere fruibile per altri scopi: autoformazione, formazione scolastica ed extrascolastica. La biografia narrativo-professionale del docente specializzato costituisce un possibile linguaggio di mediazione e di negoziazione tra i principali attori del processo inclusivo di qualità chiamati ad offrire nuove testimonianze spendibili *per* e *dentro* la comunità educante adottando logiche transizionali, interstiziali ed evolutive. L'approccio narrativo rappresenta un costrutto epistemologico in grado di interconnettere identità professionali differenti capaci di costruire plurime e solidali appartenenze allo scopo di favorire la *trasversalità* interdisciplinare dei diversi alfabeti culturali, delle umane relazioni e dei comuni percorsi didattico-organizzativi. Si tratta di considerare l'itinerario formativo di risignificazione biografico-professionale come *luogo di narrazione riflessiva aperta*, spazio interstiziale di incontro di differenti storie,

racconti di vita che implicano l'esercizio di una costante attenzione interrogativa sul significato della propria e dell'altrui esistenza professionale. Grazie al linguaggio narrativo-autobiografico, sorretto dalla scrittura, il team docente si esercita attivando competenze di autoanalisi formativa ed esistenziale in modo introspettivo e nella riflessività condivisa che permette al docente specializzato e non di crescere nel confronto con l'altro, specie se si adottano sistematici strumenti di lavoro, quali diari di bordo, report narrativi, *digital storytelling*, laboratori autobiografici intesi come luoghi di sedimentazione critica di storie individuali e collettive. I percorsi autobiografici scritti vanno oltre i contenuti delle pagine riempite perché intendono comunicare nuovi orientamenti di senso e punti di vista, generando luoghi interstiziali di inclusione narrativa capaci di risignificare creativamente modelli progettuali di natura personalizzata e contestualizzata.

“Con la scrittura-purchè essa diventi un momento di carattere auto/formativo una affezione, un desiderio-si accrescono la consapevolezza di esistenza, l'autonomizzazione, il senso delle libertà individuali, delle proprie privacy, il diritto a poter essere ancor più protagonisti del proprio progetto esistenziale. [...] Lungi dallo svolgere compiti soltanto di formazione e di maturazione del linguaggio e delle facoltà mentali, le più personali, con la scrittura, si potenziano le capacità di critica sociale e politica si incrementa ogni forma di rimessa in discussione della realtà” (Demetrio, 2017, p. 79).

La riscrittura critico-narrativa si configura ricca di spunti semantici di ri-iniziazione, di aderenza alle proprie radici e, allo stesso tempo, di apertura agli eventi, alle parole, agli scenari ancora inesplorati dell'esistenza professionale. La scrittura mette il docente inclusivo di fronte a se stesso in una sorta di *nudità* necessaria ed investigativa aiutandolo a divenire sempre più libero, autonomo e consapevole dell'esigenza di dover ristrutturare costantemente il personale Progetto di vita professionale che deve crescere nell'incontro-scontro con i vissuti esperienziali narrati dai colleghi reputati autorevoli interlocutori nella realizzazione di una scuola effettivamente inclusiva. La scrittura di sé ci conduce sempre e comunque a riconoscere il valore delle narrazioni altrui allargando lo sguardo per ricercare e ricucire separazioni, frammentazioni e scollamenti dell'esistere professionale, implicando la ricomposizione critico-evolutiva della relazione di cura di sé stessi (Mortari, 2015) attraverso l'altro. Proprio a partire da una microstoria professionale è possibile *costruire ponti* autobiografico-narrativi capaci di provocare nuovi innesti, progettando un racconto comunemente condivisa, frutto delle tracce delle apicalità esistenziali, dei turbamenti e delle paure di *tutti* e di *ciascuno*. Il linguaggio narrativo scritto promuove maggiore consapevolezza retrospettiva e progettuale, sollecitando logiche di cambiamento dell'identità precedentemente acquisita grazie all'uso di domande che, per la loro risposta, richiedono competenze autoriflessive ed ampliamento di orizzonti per incontrare i *Progetti di vita* degli altri docenti in formazione. Il processo di co-costruzione corresponsabile alimenta

la raccolta dei vissuti professionali (Benelli, Tozza, 2024) del team docente e si collega alla ricerca della Pedagogia speciale inclusiva sempre più intesa come azione sociale, civile e politicamente democratica. Ne deriva il valore trasformativo ed innovativo dei linguaggi e delle tecniche narrativo-autobiografiche che legittimano l'esigenza di aver cura della preziosa opera di *ritessitura* collettiva delle biografie sempre in movimento caratterizzanti la comune ed inclusiva *patrimonializzazione* delle storie di professionali dei docenti, *tutti*. Il progetto di ricerca, presentato all'interno del seguente volume, è coordinato dalla Prof.ssa Patrizia Gaspari in collaborazione con ricercatori, assegnisti e dottorandi dell'Università degli Studi di Urbino (Lombardi, Testa, Travaglini, Riccardi) ed illustra le finalità e i metodi di ridefinizione del Progetto di vita professionale realizzati nel Laboratorio narrativo-autobiografico di ri-scrittura critico-riflessiva (Sicurello, 2021) rivolto ai futuri docenti specializzati in permanente ri-costruzione di itinerari e modelli formativi, competenze e buone pratiche inclusive.

Bibliografia

- Alastra V. (2019). *Narrazioni che disegnano mondi: vivere la complessità, fare la differenza*. Lecce: PensaMultimedia.
- Batini F. & Del Sarto G. (2007). *Raccontare storie. Politiche del lavoro*. Roma: Carocci.
- Benelli C., Tozza I. (2024). *Le biografie professionali. Uno strumento di riflessione, di ricerca, di consapevolezza*. Padova: Anthology Digital Publishing.
- Castellana, G. (2024). Il dispositivo narrativo autobiografico come strumento di orientamento e promozione di processi inclusivi nei percorsi di formazione dei docenti specializzati. *Lifelong Lifewide Learning*, 21(44), 247-265.
- Castiglioni, M. (2014) (a cura di) *Narrazione e cura*. (pp. 121-131). Milano-Udine: Mimesis.
- Cappuccio G., Compagno G. (2021). Profilo docente: Tra riflessività e narrazione. Un itinerario di ricerca con gli insegnanti in formazione a distanza, *Formazione & Insegnamento*, XIX – 1, 684, (680-692).
- Ceruti M. (2018). *Il tempo della complessità*. Milano: Raffaello Cortina.
- Demetrio, D. (2008). *La scrittura clinica. Consulenza autobiografica e fragilità esistenziali*. Milano: Raffaello Cortina.
- Demetrio D. (2017). *La vita si cerca dentro di sé. Lessico autobiografico*, Milano-Udine: Mimesis.
- Demetrio D. (2024). *La natura è racconto interiore. Scrivere il filo verde della propria vita*. Milano-Udine: Mimesis.
- Fabbri L., Striano M. & Melacarne C. (2014). *L'insegnante riflessivo: Coltivazione e trasformazione delle pratiche professionali*. Milano: FrancoAngeli.
- Filippone, A. (2025). Scrivere per formarsi: la narrazione di sé nei contesti educativi e nella formazione iniziale e continua dei docenti. *MeTis-Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, 15(2), 345-362.

- Gaspari P. (2024). *La narrazione interroga la Pedagogia Speciale. La sfida di abitare nuove storie*. Milano: FrancoAngeli.
- Mortari L. (2015). *Filosofia della cura*. Milano: Raffaello Cortina.
- Palmieri, C. (2014). Aver cura dell'esistenza tra educazione e narrazione. Narrazione e cura. In M. Castiglioni (a cura di), *Narrazione e cura* (pp. 121-131). Milano-Udine. MIMESIS.
- Perla, L. (2019). Un'idea di sviluppo professionale. In *Professione insegnante. Idee e modelli di formazione* (pp. 30-58). Milano: Franco Angeli.
- Schön D.A. (2024). *Formare il professionista riflessivo. Per una nuova prospettiva della formazione e dell'apprendimento nelle professioni*. Milano: FrancoAngeli.
- Sicurello, R. (2021). La scrittura riflessiva per lo sviluppo in servizio dell'identità professionale dell'insegnante di sostegno: una proposta metodologica. *Lifelong Lifewide Learning*, 17(38), 353-366.